CELLULE PARROCCHIALI DI EVANGELIZZAZIONE

Inizio Anno Pastorale 2026-2027

Insegnamento di Don Adam
(disponibile su www.santeustorgio.it)

Meditazioni ispirate alla Proposta pastorale dell'Arcivescovo Mario Delpini
"Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?"

Quarta meditazione: molti doni, tutti per l'utilità comune

Buona sera a tutte e a tutti!

Questa sera ci lasciamo guidare dal quinto capitolo della Proposta pastorale dell'Arcivescovo, che riprende le parole di san Paolo: molti doni, tutti per l'utilità comune. Guardiamo alla comunità cristiana come a un corpo in cui ciascuno riceve un dono non per sé, ma per gli altri, e ci chiediamo come i nostri carismi possano diventare servizio alla missione.

Scrive l'Arcivescovo: "Coloro che sono chiamati al ministero della presidenza, il Vescovo e i presbiteri suoi collaboratori, offrono il servizio dell'autorità che deve essere praticato con lo stile di Gesù, che è venuto non per essere servito, ma per servire". E aggiunge: "Tutti i battezzati sono chiamati alla santità".

San Paolo scrive: "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune" (1 Cor 12,7). La Chiesa è un corpo in cui ogni dono è dato per gli altri. Anche la nostra cellula ne è una piccola immagine: c'è chi sa ascoltare, chi pregare, chi accogliere, chi servire in silenzio. Nessun dono è superfluo, e nessuno basta da solo.

Delpini descrive il ministero del Vescovo e dei presbiteri come un servizio vissuto "con lo stile di Gesù", e ricorda che i diaconi custodiscono "il servire come forma irrinunciabile della sequela di Gesù". È una parola per tutti: nella comunità nessuno è chiamato a comandare per affermare sé stesso, e nessuno è dispensato dal servire.

L'Arcivescovo non nasconde le fatiche: a volte il ruolo di ciascuno è invocato "più come puntiglio di rivendicazione che come condizione condivisa per servire". È una tentazione che conosciamo anche nei nostri gruppi. La risposta è "la conversione a compiere l'opera

di Dio che allarga gli orizzonti e libera da pensieri meschini". Delpini mette anche in guardia dal luogo comune del "clericalismo", che rischia di squalificare il ministero di tanti preti, offerto "in modo ammirevole fino al sacrificio". Per noi questo significa gratitudine, preghiera e collaborazione leale con il parroco, nella cui comunione la cellula nasce e vive. Significa anche lasciarci verificare, discernendo che cosa nelle nostre attività "deve essere corretto o riorientato, creato o lasciato perdere".

Nella cellula ciascuno è discepolo missionario. La vocazione di tutti alla santità diventa qui concreta: ci aiutiamo a vicenda a riconoscere i doni ricevuti e a trasformarli in scelte di vita. Ogni fratello e sorella porta nella cellula il proprio oikos, la rete di relazioni della famiglia, del lavoro, del vicinato, e dalla cellula torna in quell'oikos come testimone. Così la cellula non è un gruppo chiuso, ma una piccola comunità che vive per la missione della parrocchia.

Anche voi, durante l'ultimo rally, avete riconsegnato le schede con i vostri carismi: sono doni da mettere a disposizione della parrocchia in cui vivete. Forse è questo il modo migliore per far conoscere le cellule nelle parrocchie: persone che si rendono disponibili e servono con gioia. Come il profumo, che si diffonde senza far rumore, e come il lievito, che trasforma la pasta dal di dentro, la vostra presenza può rendere la comunità un luogo in cui le relazioni crescono secondo lo spirito di Cristo.

Domande per la condivisione

- Quale carisma ho indicato nella scheda del rally? Come posso metterlo concretamente a disposizione della mia parrocchia?

- Nel mio servizio mi capita di difendere il mio ruolo più che viverlo come servizio? Che cosa mi aiuta ad allargare gli orizzonti?

- Che cosa, nella nostra cellula, dovrebbe essere "corretto o riorientato, creato o lasciato perdere" per servire meglio la missione?